

La Spezia

“... Giunsi a Spezia proprio col proposito di compiere un pellegrinaggio sentimentale, il che poi si realizzò nel migliore dei modi. Il grande merito di Spezia sta, ai miei occhi, nella barca che affittai in un piacevole pomeriggio di ottobre, per compiere la traversata del golfo - ci vuole circa un'ora e mezza - fino alla piccola baia di Lerici che si apre a ovest. Questa baia è davvero incantevole; circondata da colline boschive tra il verde e il grigio, verso il mare ha il suo porto vanamente difeso da un antico e meraviglioso castello in rovina, proteso su un ardito promontorio all'altra estremità. Il luogo è un classico per tutti i viaggiatori inglesi, poiché, giusto nel mezzo della conca della baia, si trova la piccola villa ora deserta, in cui Shelley passò gli ultimi mesi della sua breve esistenza. Viveva a Lerici infatti quando partì per quella breve crociera verso sud da cui non fece più ritorno.”...

Così, nel suo libro *“Italian Hours - Ore italiane”*, lo scrittore americano Henry James (1843-1916) ricordava La Spezia e il poeta lirico inglese Percy Bysshe Shelley.

Capoluogo di provincia della Liguria – secondo per importanza dopo Genova – La Spezia conta circa 95.000 abitanti. La città è situata all'estremo levante della regione, vicino al confine con la Toscana, al centro di un profondo golfo naturale al quale dà il nome. Tale golfo, noto come il Golfo dei Poeti, è cinto da una catena di colline, la cui cima più imponente è il monte Verrugoli, situato alla periferia occidentale del centro abitato.

La Spezia sorge su un angusto lembo di terra stretto tra mare e monti; ne deriva la presenza di numerosi quartieri collinari e la disposizione piuttosto irregolare della pianta urbana; negli anni venti del Novecento fu necessario sbancare il colle dei Cappuccini per consentire al centro storico di svilupparsi a est, verso la piana di Migliarina (a ovest c'è l'Arsenale Militare). Tale sviluppo ha richiesto ingenti opere di bonifica: dove oggi sorge la gran parte dello scalo portuale esisteva un tempo un'ampia zona paludosa, detta degli Stagnoni. Il golfo che protegge la città ha un'estensione di circa 150 ettari, ed è chiuso da una diga foranea lunga circa 2.200 metri con due passaggi, quello di ponente di circa 400 metri e quello di levante di circa 200 metri. L'insenatura del golfo ha una profondità di 4,6 km e una larghezza di 3,2 km. Proprio la particolare conformazione del golfo, ben riparato dalla furia delle mareggiate e da possibili attacchi nemici, ha fatto sì che alla Spezia venisse costruito uno dei più grandi arsenali della Marina Militare e, nel corso degli anni, si potesse sviluppare uno dei maggiori porti mercantili del Mar Mediterraneo. Il centro della Spezia offre vivide ricchezze storiche, documentate nei musei cittadini e nei luminosi viali alberati. Liala scrisse che *“La Spezia è un'azzurra città di sogno e di amore”*, Hemingway che *“Le strade sono larghe e le case alte e gialle ...”*, ma è altrettanto vero che il lungo dominio di Genova ha lasciato antiche impronte. Il carattere ligure della Spezia – la cosiddetta ligusticità – si nota particolarmente nel carattere attivo e pragmatico degli Spezzini, nonché nel tessuto urbano e nella tipologia edilizia e decorativa. Quest'ultimo aspetto si coglie percorrendo il *“carrugio”* che taglia a metà il centro antico. Dal mare si risale la Via del Prione, *“fra tracce sparse, un po' nascoste ma eloquenti della storia trascorsa: sono pietre incise, capitelli e portali in arenaria trecenteschi, bifore di forme già timidamente rinascimentali, fastigi e decori manieristi e barocchi, come quelli che ornano i portali del Palazzo già dei marchesi Doria e quello un tempo dei principi Massa”*.

Da vedere in particolare il Museo Archeologico del Castello, dove sono conservati reperti archeologici di varie epoche tra cui le statue-stele della Lunigiana; la Cattedrale di Cristo Re e Via Sant'Agostino, la più signorile della città, con negozi e palazzi settecenteschi; il Museo Tecnico Navale, paradiso per gli amanti della Marina di tutti i tempi. Il monumento più rappresentativo della vicenda storica della città è certamente il Castello di San Giorgio. Posto su un piccolo rilievo chiamato il Poggio, dominante l'abitato antico, ha conosciuto numerose e continue fasi di edificazione, documentate a partire perlomeno dalla seconda metà del XIV secolo: a questo periodo risalgono la possente torre compresa nella porzione superiore della struttura, le murature dotate di feritoie per arcieri poste a settentrione, e il lembo superstite di

mura urbane che dal castello scende in direzione di via XX Settembre.

La tradizione gastronomica spezzina, fondata sulla civiltà marinara e sull'esperienza contadina, propone ancora oggi piatti genuini, testimoni di una memoria lontana. Dall'incontro tra terra e mare nascono le ricette più caratteristiche dell'arte culinaria locale, legate alla tradizione mediterranea ma esaltate da fragranze e profumi impareggiabili. Il basilico, il rosmarino, il timo, i limoni e l'olio d'oliva sono solo alcune espressioni inconfondibili di questo piccolo Eden dell'Italia dei sapori. I piatti di terra più caratteristici della Spezia sono senza dubbio la Mesciua e la Fainà (farinata). La Mesciua è una zuppa a base di ceci, fagioli cannellini, fave secche, cicerchie e farro; piatto, insomma, d'ingredienti "poveri", ma esaltato dal sapore del pepe nero macinato e dell'olio della riviera. La Fainà è una sfoglia croccante realizzata con farina di ceci e cotta a legna.

I sapori della terra si ritrovano nei piatti di mare, fondendosi in un trionfo di gusti, come ad esempio nei "muscoli" ripieni: un impasto saporito racchiuso tra due gusci di cozze. I piatti di pesce sono numerosi e vedono come protagonisti prevalentemente acciughe, baccalà e muscoli. È possibile gustarli fritti, ripieni, in bianco, marinati (a scabegio), o conservati sotto sale e olio. Lo stoccafisso e le seppie, invece, vengono preparati in umido. Tra i dolci si distinguono il budino, il castagnaccio fatto con farina di castagna e ricoperto di pinoli e uvetta, e la famosa spongata sarzanese, ricca di canditi, marmellata e frutta secca. I principali vini locali sono il passito Sciacchetra, il DOC di Luni, il DOC delle Cinque Terre, il Levante e la Vernaccia.

Indice

Monumenti

[Monumento a Giuseppe Garibaldi](#)

Chiese

[Cattedrale di Cristo Re](#)

[Chiesa dei Santi Andrea e Cipriano](#)

[Chiesa dei Santi Giovanni e Agostino](#)

[Chiesa di Nostra Signora della Scorza](#)

[Chiesa di Santa Maria Assunta](#)

[Pieve di Marinasco](#)

[Pieve di San Venerio](#)

[Santuario della Madonna dell'Olmo](#)

Palazzi

[Oratorio di San Bernardino](#)

[Palazzo Crozza](#)

[Palazzo del Governo](#)

[Palazzo delle Poste e Telegrafi](#)

[Villa Marmorì](#)

Teatri

[Teatro Civico](#)

Castelli e forti

[Arsenale](#)

[Castello di San Giorgio](#)

Musei

[Musei di La Spezia](#)

Storia

[Storia di La Spezia](#)

Monumento a Giuseppe Garibaldi

Uno dei personaggi storici più importanti e amati, presenti nel Golfo è senza dubbio Giuseppe Garibaldi. Gli Spezzini non hanno mai dimenticato il suo eroismo. Già nel 1882 era stata manifestata alla Spezia l'intenzione di erigere un monumento in memoria dei suoi soggiorni in città. Indetto un concorso tra gli scultori italiani, fu scelto il bozzetto proposto dal ferrarese Antonio Garella. Fu scelta anche la località cittadina, dove il monumento sarebbe dovuto sorgere: i giardini pubblici. Il monumento fu inaugurato il 1° giugno 1913, alla presenza di un gruppo di reduci garibaldini, delle autorità cittadine e di una gran folla.

La statua equestre è in bronzo, pesa 5 tonnellate ed è alta 15 metri. Essa raffigura Garibaldi su un cavallo impennato, con la spada sguainata, pronto all'attacco. L'impeto della battaglia, che s'intuisce vicina, e la figura ardita del cavallo, che poggia solo sulle due zampe posteriori, rendono questo gruppo scultoreo veramente unico. Dalla punta della spada sguainata verso il cielo, alle zampe anteriori dell'animale annaspanti nell'aria, la scultura esprime con realismo tutta la tensione del movimento. Il modellato del cavallo vigoroso e muscoloso, mostra un'ampia e profonda conoscenza dell'anatomia, mentre l'espressione attenta del cavaliere presenta un Garibaldi sicuro e pronto a tutto.

Cattedrale di Cristo Re

La mole imponente del tempio si affaccia sulla centralissima Piazza Europa, in direzione del mare, dall'alto del piccolo rilievo, dove un tempo era il Convento dei Cappuccini. Abbattuto il colle negli anni Venti per unire la città storica con i quartieri orientali, la zona di cerniera – formata appunto dall'area di Piazza Europa - divenne l'ideale prospetto su cui affacciare l'erigenda cattedrale.

Nel 1929, quando la Spezia divenne sede diocesana, fu indetto il concorso per la costruzione della nuova Cattedrale, che andava a sostituire la Chiesa di Santa Maria Assunta. Vincitore del concorso fu l'architetto Brenno Del Giudice, ma il suo progetto rimase accantonato fino al 1956, quando venne ripreso e completamente modificato da Adalberto Libera. In sede di realizzazione, l'originale progetto di Libera è stato in parte rivisto da Cesare Galeazzi. Dopo una lunga gestazione, il Tempio fu consacrato nel 1975.

In contrasto con la tradizione che vuole le chiese a croce romana o greca, la Cattedrale di Cristo Re ha forma circolare, forma che richiama l'ostia consacrata nella messa: entrare in Cattedrale equivale, simbolicamente, a entrare a far parte della famiglia del Salvatore, che ne è il centro con la sua parola e il suo sacrificio.

L'interno è circondato da dodici massicce colonne con i nomi degli Apostoli. L'altare, il pulpito e il tabernacolo sono opera della scultrice Lia Godano che ha usato il marmo statuario delle vicine Alpi Apuane. La Chiesa è priva di affreschi; un programma di mosaici, previsto nel primo progetto Del Giudice, non fu mai realizzato. All'interno della Cattedrale sono conservate un'effigie del *Cristo Re* del Maragliano, le spoglie di San Venerio, patrono del Golfo, le spoglie di San Terenzo e di Sant'Eutichiano, antichi vescovi di Luni, e la tomba di Monsignor Costantini, primo vescovo della Diocesi.

Chiesa dei Santi Andrea e Cipriano

Progettata dall'architetto Franco Oliva (1932-1934), la moderna Chiesa sorge in via Vittorio Veneto, nel complesso dell'Ospedale Civile Sant'Andrea. L'ospedale è ubicato nella zona di San Cipriano, di là della punta dei Cappuccini sbancata, tra il 1926 e il 1929, per aprire la grande piazza Europa e favorire l'espansione della città a Levante. L'ospedale di Sant'Andrea, che era stato ospitato fino ai primi del Novecento nell'ex convento di San Francesco, fu terminato nella nuova posizione nel 1908 e negli anni Trenta dotato di una chiesa, intitolata ai Santi Andrea e Cipriano.

Realizzato su un piano rialzato, l'edificio è rivestito esternamente da un bugnato grezzo. Ci si accede frontalmente da una scalinata di travertino larga quanto il fronte. Un semplice protiro sottolinea l'ingresso sormontato da due statue di Angeli in preghiera, opera di Augusto Magli, scultore di notevole rilievo nel panorama spezzino e autore anche della *Via Crucis* bronzea esposta lungo le pareti interne della chiesa.

All'interno della Chiesa si possono ammirare le belle vetrate con *I Santi della Lunigiana* di Adolfo Martelli. Dello stesso autore sono gli affreschi del 1956, che presentano *Il Figliol Prodigo* e *Il Buon Samaritano*, e la tela della *Madonna col Bambino*, che campeggia sull'altar maggiore. Notevoli sono infine le statue di *Sant'Andrea apostolo* e di *San Cipriano Vescovo*, scolpite nel 1935 da Enrico Carmassi.

Chiesa dei Santi Giovanni e Agostino

La Chiesa, che sorge alle spalle di Piazza Sant'Agostino, fu eretta nel Cinquecento come oratorio *Mortis et Orationis*, per la cura dei defunti. L'edificio si presenta oggi come risultato composito ma omogeneo, rigoroso nei prospetti esterni, esuberante nel barocco delle decorazioni della navata e della parte absidale.

La facciata è di stile semplice, con un portale modesto sopra il quale è stata sistemata una modesta statua della Madonna di Lourdes. Il portone presenta formelle bronzee e statue in scaglia del Settecento.

L'interno è costituito da un'unica ampia navata, lunga 40 metri e ricca di decorazioni barocche, più volte ritoccate nel Settecento e nell'Ottocento. L'abside ha una forma semicircolare, mentre la cupola è coperta con ardesia a spina di pesce terminata da una lanterna. La Chiesa non conserva opere d'arte di particolare rilievo. Si possono tuttavia ammirare: un quadro raffigurante la *Madonna del Suffragio* d'incerta attribuzione, due grandi Crocefissi del Settecento, un organo dei fratelli Serassi del 1823 ripetutamente riparato, e un fonte battesimale a forma di conchiglia del Cinquecento.

Chiesa di Nostra Signora della Scorza

Detta anche Chiesa di Nostra Signora della Salute, la Chiesa di Nostra Signora della Scorza, sorge in Piazza Brin, nel Quartiere Umbertino.

Un'immagine ritenuta miracolosa era venerata in una cappella in aperta campagna, sulla strada per Genova, fuori porta santa Maria, quando La Spezia era cinta da mura. La Confraternita di

San Giovanni Battista costruì in seguito un santuario che è citato in un documento del 1559. Secondo la tradizione l'immagine avrebbe sudato sangue, e alla Vergine della Scorza si attribuisce la protezione della città in occasione della pestilenza del 1578. Il santuario venne officiato dai Minimi di San Francesco di Paola, e poi dai Minori di San Francesco, e venne modificato quando fu inglobato dall'espansione del territorio urbano. Nel 1886 il santuario diventa parrocchia e si inizia la costruzione della nuova chiesa, ultimata nel 1900.

L'interno, a una sola navata, presenta un grandioso trono di marmo che corona la sacra immagine posta sopra l'altar maggiore. Le decorazioni interne sono degli artisti Costa, Navarrini e Bifoli. Senza dubbio, l'opera principale è il seicentesco dipinto rappresentante *La Vergine fanciulla con i Santi Anna e Gioacchino* di Giovanni Andrea De Ferrari.

Chiesa di Santa Maria Assunta

La chiesa abbaziale di Santa Maria Assunta – l'antica cattedrale della Spezia – prospetta su Piazza Beverini. La sua costruzione risale al XIII secolo e il primo documento in cui si fa riferimento alla chiesa è del 1343. Ben presto la chiesa divenne un'importante istituzione negli affari della comunità locale: al suo interno si riuniva, infatti, il pubblico parlamento che eleggeva i due sindaci e gli otto consiglieri che affiancavano il Podestà (poi il Capitano), eletto invece a Genova.

La chiesa conserva un interessante patrimonio artistico, nel quale sono confluite anche alcune opere provenienti da altre istituzioni religiose soppresse nel corso degli anni, come ad esempio il convento francescano che venne annesso all'Arsenale. Tra queste opere ricordiamo: una terracotta invetriata raffigurante *L'incoronazione della Vergine* di Andrea della Robbia, *L'Assunta* di Domenico Fiasella, *La Moltiplicazione dei Pani* di Giovanni Battista Casoni, *Il Martirio di San Bartolomeo* di Luca Cambiaso, l'imponente Crocifisso di scuola ligure e risalente al XV secolo, la statua di *San Giuseppe* di Angiolo del Santo e il sarcofago di Baldassarre Biassa.

La chiesa è stata duramente colpita dai bombardamenti durante il secondo conflitto mondiale. Nel dopoguerra è stata restaurata e dotata di una nuova facciata.

Pieve di Marinasco

Sorge poco fuori città, presso il passo della Foce. La pieve, dedicata a Santo Stefano Protomartire, è citata per la prima volta in un documento del 950, ma sfortunatamente dell'edificio religioso anteriore all'anno Mille niente sembra essersi conservato.

La chiesa si presenta oggi nella suo aspetto gotico con tracce di una precedente fabbrica romanica, alterata, specie all'interno, da interventi moderni. L'instabilità del terreno su cui poggia la chiesa, è la causa principale degli interventi più volte arrecati alla pieve. In particolare, tra il 1780 e il 1784 fu necessario edificare il nuovo campanile e porlo come poderoso sostegno a frenare il rischio di crollo della chiesa, causando in tal modo l'inversione di orientamento dell'edificio. Per questo la pieve si presenta priva di facciata, che dobbiamo immaginare a salienti, in arenaria, come il resto dell'edificio, e dotata di portale e rosone marmorei, come lascerebbero credere alcuni eloquenti indizi.

La muratura dell'edificio è costituita da bozze di arenaria ben squadrate, con l'intrusione di alcuni conci minori in calcare grigio, forse provenienti dallo spoglio dell'edificio romanico, e pochi frammenti marmorei. Sul fianco sud si apre un ingresso ad arco acuto, a conci; sotto i conci sono due beccatelli sagomati che recano a rilievo una bestia difficilmente leggibile, quello

di sinistra, e l'Agnus Dei insidiato da un piccolo animale demoniaco, quello di destra. Presso il portale è murata un'acquasantiera, costituita forse ancora da materiale di reimpiego. L'interno, a tre navate, terminava con tre absidi, di cui la centrale è oggi il vestibolo, coperto da una volta ogivale. Tra le opere d'arte, sono da segnalare l'altar maggiore in stile barocco, decorato con cespi d'acanto e putti alati e la statua della *Madonna con Bambino* del XIV secolo, copia di quella attribuita alla scuola di Giovanni Pisano, oggi conservata nel Museo Diocesano. L'organo della chiesa è un Serassi del 1822.

Pieve di San Venerio

La Pieve è dedicata a San Venerio, monaco eremita morto nell'Isola del Tino agli inizi del VII secolo. Essa sorge nel quartiere di Migliarina, in una zona interessante dal punto di vista archeologico, ed è l'edificio religioso medievale meglio conservato di tutta la città, scampato alle demolizioni otto-novecentesche e ai bombardamenti della Seconda guerra mondiale grazie alla sua posizione decentrata. La chiesa attuale si presenta prevalentemente nel suo impianto romanico, coincidente con quanto affermano le fonti circa una riedificazione di un precedente edificio, ormai inutilizzabile, promossa dai signori locali, i Vezzani, nel 1084.

La semplice facciata a capanna è aperta da un unico portale ad arco lunato, sormontato da una bifora i cui archetti ogivali e la colonnina con capitello a foglie appaiono riconducibili a un intervento gotico. Al di sopra di questa è ricavata una croce in negativo, non in asse né con il portale né con la bifora.

Il campanile, il cui apparato murario è a piccoli conci di forma quasi rettangolare, è posto sulla destra della chiesa, e appare eretto indipendente dalla pieve romanica e solo successivamente inglobato nella costruzione sacra. All'interno, la Pieve presenta una navata unica ma biabsidata, con absidi aperte da monofore doppiamente strombate.

L'edificio è rimasto chiuso al pubblico dal 1998 al 2008 a causa dei danni prodotti al tetto da un fulmine. Esso custodiva una pregevole Madonna con bambino dipinta dallo spezzino Giacomo Spinola (Jacobus Spinolotus de Spedia) verso la metà del Quattrocento: trafugata nel 1974, la tela è stata recuperata a Torino nel 2007.

Santuario della Madonna dell'Olmo

Il Santuario si trova sulle pendici del monte Santa Croce, il colle che sovrasta il paese di Fabiano, sul lato occidentale del Golfo della Spezia, a circa 280 metri sul livello del mare. L'inizio del culto verso l'immagine della Madonna dell'Olmo (un tempo chiamata anche "Madonna del Monte" e "Madonna della Costa") risale al 1690 circa, quando un'effigie della Vergine con il Bambino, dipinta su una lastra d'ardesia, era collocata su un muro a secco lungo la via: qui i viandanti sostavano per la preghiera. Del quadro (cm. 47 x cm. 63) non si conoscono né l'autore, né l'epoca d'origine, che, tuttavia, può collocarsi intorno alla seconda metà del Seicento: esso raffigura la Madonna che tiene in braccio il bambino Gesù; alla sua destra vi è San Giuseppe e alla sinistra, un altro santo che fu identificato in San Nicola da Tolentino.

Il 6 giugno 1659, il sindaco e alcuni agenti della corte di Fabiano, s'impegnarono, in nome della popolazione, a costruire una chiesa in onore della Beata Vergine Maria; la costruzione della chiesa durò otto anni. Col tempo il numero dei pellegrini andò progressivamente crescendo, sicché le dimensioni dell'oratorio si rivelarono insufficienti. Fu così che, il 1° giugno 1838, tutti i capifamiglia della parrocchia, decisero di costruire una chiesa più grande e più bella, un

santuario, appunto, anche per riconoscenza alla Madonna, per la sua intercessione nell'epidemia del 1817. La nuova chiesa fu inaugurata nel 1844 e la Madonna dell'Olmo continua, anche ai nostri giorni, a essere oggetto di culto e di venerazione. La seconda domenica di maggio, i devoti della Madonna dell'Olmo, sono soliti effettuare un pellegrinaggio al Santuario.

Le mura dell'edificio sono costruite con sasso. La facciata è semplice, come si addice a un santuario mariano. L'interno del santuario, a una sola navata, custodisce un bell'altare in stile barocco collocato nel centro, mentre a destra dell'entrata è collocata una statua di Santa Rita.

Oratorio di San Bernardino

L'oratorio di San Bernardino sorse intorno al 1455, presso le mura trecentesche che proteggevano la città, scendendo dal Castello di San Giorgio in direzione dell'odierna piazza Beverini, nella quale si apriva l'omonima porta, detta anche porta Genova.

Fino all'Ottocento l'Oratorio rimase pressoché uguale, in quanto vennero erette solo nuove mura attorno ad esso. In età napoleonica, l'Oratorio fu smantellato e modificato: sulla piazzola antistante fu costruito un edificio, che fu a lungo sede della Pubblica Assistenza cittadina e che oggi ospita il Museo Diocesano. Tra il 1864 e il 1900 l'edificio fu rialzato di tre piani. Il recente restauro ha portato alla luce le mura su cui era stato costruito l'Oratorio.

Palazzo Crozza

Lungo il Corso Cavour, il Palazzo nasce come residenza dei nobili Crozza, famiglia legata alle vicende storiche della città. Su disegno dell'architetto Piaggio, l'edificio fu eretto intorno alla metà dell'Ottocento.

Classico ed elegante, il Palazzo mostra una bella facciata scandita. I fianchi dell'edificio ripetono la decorazione in aggetto della facciata; sulla destra si apre l'accesso delle carrozze, ancora selciato. All'interno, un bellissimo atrio ionico immette alle sale del pianterreno, in gran parte affrescate e pavimentate a graniglia: qui ha sede l'Archivio Storico del Comune, che contiene documenti della città databili dal XV al XIX secolo. Il piano superiore si sviluppa attorno ai due ampi vani dello scalone, dotato di un'interessante quadreria di proprietà civica e affrescato da Luigi Agretti, e della sala da ballo, oggi salone di lettura, anch'esso decorato da Agretti.

Il Palazzo fu ceduto dai Crozza alla Cassa di Risparmio della Spezia. Nel 1906 esso pervenne al Comune e destinato a sede della Civica Biblioteca "Ubaldo Mazzini", funzione che ancor oggi svolge.

Palazzo del Governo

Il Palazzo del Governo fu progettato e edificato al seguito dell'istituzione della Provincia, avvenuta nel 1923. Oggi sede della Provincia e della Prefettura della Spezia, il Palazzo sorge in Via Vittorio Veneto. L'edificio fu costruito fra il 1925 e il 1928, su disegno dell'architetto Franco

Oliva, che – considerandone le finalità – impresse alla struttura un aspetto monumentale, caratterizzato da una serie di colonne e da grandi aperture ad arco. L'edificio è ampiamente ornato dalle sculture e dai bassorilievi celebrativi di Augusto Magli, che straordinariamente si fondono con i volumi architettonici sortendo un risultato di ampia risonanza.

La facciata principale, in cui si apre l'ingresso agli uffici dell'Amministrazione Provinciale, ha, al primo piano, tre aperture semicircolari che riprendono le arcate dei sottostanti portici e danno luce al salone utilizzato per le riunioni più importanti. Tali finestre sono ornate da vetrate policrome che raffigurano scene e simboli della vita in Lunigiana in epoca romana, medievale e moderna. Le vetrate risalgono al 1957 e sono state realizzate da Raffaele Albertella.

Palazzo delle Poste e Telegrafi

Il Palazzo fu progettato e edificato fra il 1930 e il 1933 dall'architetto Angiolo Mazzoni, allora funzionario tecnico del Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni. Il progetto ebbe più stesure, metodo abbastanza comune nel modo di fare dell'eccentrico Mazzoni, anche se nel caso spezzino ciò fu motivato da un radicale ripensamento della collocazione dell'edificio.

In un primo tempo, infatti, al Palazzo fu assegnato il lotto di terreno vicino a villa Falicon sul lato dei giardini lungomare e, per tale destinazione, Mazzoni elaborò uno schema di edificio meno complesso di quello poi concretizzato, libero sui quattro lati e ornato da una corona di sculture sommitali. L'attuale Palazzo sorse invece nell'isolato a monte dell'attuale Piazza Verdi, al posto del progettato nuovo teatro della città. Costituì l'ultimo tassello dell'ingrandita piazza che assunse da allora il ruolo di centro servizi sociali e amministrativi e di cerniera fra la parte ottocentesca e quella novecentesca in rapida espansione.

La facciata, arretrata e rialzata rispetto al piano stradale dà slancio alla torre quadrata e ai pilastri; si ottiene così un'aura vagamente metafisica che è oggi, lontani dai limiti dell'uso simbolico della romanità, uno dei maggiori pregi dell'architettura.

Mazzoni si dimostra noncurante dell'ambiente urbano: il palazzo infatti è l'unico a non essere allineato agli altri edifici e a non porsi in continuità con la trama del costruito. La presenza architettonica è dunque dirompente rispetto alla sobria linea liberty e deco che improntava la fisionomia novecentesca della piazza. Tale carattere dissonante è rafforzato dalle precise scelte futuriste compiute per gli interni, tanto nel disegno originario del mobilio e degli arredi, quanto - e soprattutto - nell'inserimento delle plastiche murali della torre, a firma di Fillia (alias Luigi Colombo) e di Enrico Prampolini.

Villa Marmorì

La villa urbana voluta dalla famiglia Marmorì nel 1923, è stata progettata da Franco Oliva e edificata in una zona di particolare prestigio, nell'ambito di un vasto progetto di lottizzazione delle proprietà dei marchesi Oldoini. Villa Marmorì è considerata fra i migliori esempi di architettura in stile floreale della Spezia, e si trova in Via XX Settembre.

Volutamente dimessa nei prospetti esterni, la villa si ripiega su se stessa, conservando all'interno la luce e i colori del pieno gusto floreale. Gli affreschi e i pannelli dipinti, che ancor oggi ornano la villa, si devono a Luigi Agretti, mentre le tele, appositamente commissionate per le sale di rappresentanza, sono opera di Discovolo e di Ferri: esse non sono più conservate all'interno della casa. I ferri battuti, in gran parte ancora presenti, sono invece riconducibili al catalogo di Mazzuccottelli. Infine, di particolare pregio sono le vetrate di Beltrame che – specie nella parte a

monte e grazie al grande lucernaio – danno luce filtrata agli ambienti della villa.

Divenuta nel dopoguerra Circolo Sottufficiali della Marina Militare, la villa è sede, dal 1984, del Conservatorio di Musica, oggi intitolato a Giacomo Puccini.

Teatro Civico

La costruzione del Teatro Civico viene avviata il 6 luglio 1840, su disegno dell'architetto genovese Ippolito Cremona. L'inaugurazione avviene il 18 luglio 1846 con la rappresentazione dell' "Ernani" di Giuseppe Verdi. Dal 1846 al 1880 l'attività del Civico è rivolta prevalentemente agli allestimenti d'opera e di prosa: vi viene rappresentato il grande repertorio lirico ottocentesco e vi si esibiscono compagnie di prosa di grande valore. Negli anni successivi, con l'apertura del Politeama Duca di Genova, le attività teatrali del Civico si riducono ma negli anni Trenta del Novecento i due teatri vengono demoliti. Il Civico viene rifatto dalle fondamenta, su disegno dell'architetto Franco Oliva, e il 4 febbraio 1933 viene inaugurato, con la rappresentazione di "Tosca".

Il nuovo fabbricato è capace di 1800 posti. Vi si entra da Piazza Mentana mediante tre porte di ingresso corrispondenti ai tre archi di facciata; nell'atrio l'ampia scalinata conduce al foyer riquadrato da imponenti pilastri in magnifico marmo apuano macchiato detto "cipollino"; a sinistra del foyer il caffè di Teatro; a destra il guardaroba e le scale d'accesso ai palchi e alla balconata.

La sala degli spettacoli ha perduto la forma a ferro di cavallo per assumere la figura di un rettangolo quasi regolare, acquistando così in lunghezza, mentre gran parte del vecchio foyer è ora occupata da una vasta balconata. L'interno è dominato dalle norme del razionalismo architettonico: la balconata si sovrappone alla platea per un notevole tratto; scompaiono gli stucchi e le ornamentazioni pesanti; la sala risulta così di un'armonia semplice a colori tenui e a superfici lisce. Le ultime risorse del razionalismo scientifico trionfano nel palcoscenico: tutto è predisposto con fine e meticolosa cura, dalla sistemazione elettrica, all'ordinamento dei camerini, alla manovra delle scene. Per l'illuminazione dalla sala si è rimasti fedeli al sistema della luce diffusa adottata per il foyer giovandosi sia della cornice della cupola sia dei capitelli delle colonnine dei palchi.

Il Teatro viene restaurato dal 1989 al 1995, senza subire modifiche sostanziali. La sua attività si caratterizza attualmente per una stagione invernale miscelanea (prosa, opera, operetta, balletto, stagione concertistica) affiancata dalla stagione di Teatro Ragazzi, per una stagione estiva all'aperto, e per l'organizzazione di un importante Festival del Jazz.

Arsenale

Napoleone intuì per primo l'importanza strategica del Golfo spezzino e ordinò ai suoi ingegneri di progettare la costruzione di un grande Arsenale. Il progetto si bloccò con le ultime sconfitte militari e la caduta dell'impero napoleonico. Dopo il Congresso di Vienna i territori della Repubblica di Genova furono incorporati dal Regno di Sardegna. Solo alla metà dell'Ottocento, l'idea fu ripresa da Cavour che ottenne, nel 1857, il trasferimento della Marina Militare da Genova alla Spezia e il finanziamento per la costruzione di un Arsenale Militare.

Su progetto dall'allora Maggiore del Genio, Domenico Chiodo, i lavori di costruzione iniziarono nel 1861. L'inaugurazione dell'opera ebbe luogo nel 1869, ma i lavori proseguirono fino al 1900 circa, quando l'Arsenale raggiunse la configurazione definitiva. L'odierna struttura rispecchia

sostanzialmente il progetto originario che prevedeva: due darsene interne, sei bacini in muratura e le officine principali (congegnatori, calderai, tubisti, artiglieria, armi subacquee ecc.).

L'Arsenale contribuì a un rapido sviluppo economico della Spezia: l'aumento dei posti di lavoro portò, tra l'altro, a un notevole incremento demografico. La popolazione raggiunse le 31.500 unità nel 1881, le 60.000 unità nel 1901, le 123.000 nel 1940.

Inizialmente il compito principale dell'Arsenale era di costruire unità navali per la Marina Militare: gli anni fra il 1871 e il 1923 videro il varo di otto corazzate, sei incrociatori, due torpediniere, due cannoniere, nove sommergibili, oltre a numerose unità minori di appoggio. In quel periodo l'Arsenale poteva costruire non solo gli scafi delle navi ma anche i macchinari, le armi e le apparecchiature necessarie sia alla propulsione sia ai sistemi di combattimento. Nel corso della seconda Guerra Mondiale l'Arsenale fu gravemente bombardato. La ricostruzione degli edifici e delle attrezzature fu molto intensa negli anni 1945-1950: la struttura fu rimodernata, anche per l'introduzione di nuove tecniche nella costruzione delle navi.

Ora l'Arsenale non costruisce più navi; sono prevalenti le attività di manutenzione e di trasformazione delle unità navali. Attualmente vi lavorano circa 1.900 dipendenti civili e 200 militari, e la struttura si estende su una superficie di quasi 85 ettari, con circa 13 chilometri di strade interne. Lo spostamento dell'interesse militare verso il sud Mediterraneo ha comportato una notevole perdita d'importanza della base spezzina a favore di quella di Taranto. Vengono oggi vagliate ipotesi di cessione di numerose e ampie aree inutilizzate.

Castello di San Giorgio

Il Castello è la più antica costruzione militare della città. Sorge sul colle del Poggio e domina dall'alto l'antico centro abitato della Spezia. Eretto intorno al 1262 per volere di Niccolò Fieschi, il Castello era fulcro del "castrum" su cui sorse la città, e aveva funzioni prevalentemente difensive: era insomma un baluardo contro le continue incursioni dei pirati saraceni. Distrutto successivamente dalle famiglie Doria e Visconti tra il secolo XIII e il XIV, il Castello subì vari rimaneggiamenti e restauri. Con il radicale intervento del 1443, fu aggiunto il corpo a valle, apprestato per l'utilizzo delle armi da fuoco; nel 1554, iniziano ai lavori di edificazione di un'importante opera difensiva di appoggio chiamata la "Bastia", i cui resti sono riaffiorati recentemente, e a una totale riqualificazione della parte sommitale dell'edificio. Infine - nel 1607 - hanno inizio gli interventi che portano il Castello alla sua forma definitiva.

La struttura si compone di due corpi distinti ma collegati, modificati a più riprese fino al XVII secolo. Dell'antica costruzione si è perso ormai quasi ogni ricordo; restano le cortine murarie poste a settentrione, oggi interne al castello, e un lembo delle mura urbane. Dopo un lungo periodo di abbandono e di degrado, il Castello fu restaurato alla fine del Novecento e restituito a un uso funzionale. Oggi costituisce la memoria storica della Spezia, ospitando il Museo Civico delle Collezioni Archeologiche, intitolato a Ubaldo Formentini.

Musei di La Spezia

CAMEC - CENTRO PER L'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

Piazza Cesare Battisti

Inaugurato nel 2004, il CAMEC contiene ed espone un'importante raccolta civica delle opere raccolte nelle varie edizioni del "Premio del Golfo". Imponente la presenza di opere donate da Ferruccio Battolini (circa 500 opere di autori contemporanei) e da Giorgio Cozzani (circa

novecento opere – dipinti, disegni e grafica – specialmente riferite all'espressionismo e alle avanguardie storiche).

MUSEO CIVICO D'ARTE ANTICA, MEDIEVALE E MODERNA "AMEDEO LIA"

Via Prione, 234

Il Museo fu inaugurato nel 1996, con la donazione che Amedeo Lia e la sua famiglia hanno fatto al Comune della Spezia. Si tratta di oltre millecento opere, tra cui spiccano: legni policromi e cassette-reliquiario; oreficerie; placchette gotiche in avorio; oggetti liturgici smaltati e un'ampia sezione di croci; miniature, antifonari; marmi, bronzi e terrecotte archeologiche. Innumerevoli i dipinti – dal Duecento in poi – dei maggiori artisti. Dei più antichi sono presenti Giotto e la sua bottega, Bernardo Daddi, la bottega di Duccio, Pietro Lorenzetti, la bottega di Simone Martini, Lippo Memmi e altri. Rappresentano il Quattrocento: il Sassetta, Sano di Pietro, Taddeo di Bartolo, Bicci di Lorenzo, gli ambiti di Filippino Lippi e del Beato Angelico, Francesco Botticini e altri. Per il Cinquecento sono presenti: il Giampietrino, Mazzolino, Schedoni, Cariani, il Tintoretto, il Romanino, Paolo Veronese, Tiziano e altri. Anche per il Sei-Settecento, l'elenco di autori presenti contiene grandi nomi: Longhi, Marieschi, il Canaletto, Guardi, Bellotto. Fra le numerose sculture campeggia lo Scudiero, forse di Andrea del Verrocchio; la Testa in terracotta di un santo, forse Lorenzo, dovuta a Francesco Laurana, e l'umanissima Addolorata, terracotta di Benedetto da Maiano. Numerose infine, sono le nature morte, specie seicentesche, di produzione fiamminga e italiana.

MUSEO CIVICO DEL SIGILLO

c/o Palazzina delle Arti

Via Prione, 236

Il Museo custodisce i 1500 sigilli che formavano la collezione dei coniugi Capellini, una delle più complete al mondo per questo genere di produzione artistica. Spiccano i sigilli cinesi elaborati dai maggiori calligrafi e pittori dei secoli XIX e XX e l'esemplare in giada, già appartenuto alla contessa di Bismarck.

MUSEO CIVICO ETNOGRAFICO "GIOVANNI PODENZANA" Via Prione, 156 La collezione si compone di numerosi materiali che riguardano la cultura e le antiche tradizioni della Lunigiana storica, dal Settecento ai primi decenni del Novecento. L'esposizione si articola in sezioni: la devozione e i culti popolari, la superstizione e le pratiche terapeutiche, i gioielli e le oreficerie, gli arredi domestici, il lavoro e gli oggetti di corredo e infine il capitolo dedicato alla filatura, alla tessitura e all'abbigliamento.

MUSEO DEL CASTELLO DI SAN GIORGIO – COLLEZIONI ARCHEOLOGICHE "UBALDO FORMENTINI"

c/o Castello di San Giorgio

Via XXVII Marzo Nel Castello, recentemente restaurato, il Museo conserva le testimonianze dell'antichità. Al piano inferiore è la collezione archeologica extraterritoriale, formata da reperti neolitici ed eneolitici, statue stele della Lunigiana (sculture antropomorfe poste un tempo a tutelare il territorio, ornate di armi e gioielli e caratterizzate sorprendentemente nei loro ruoli sociali). ritrovamenti di età del ferro e del bronzo, reperti di necropoli, come quelle di Ameglia e Genicciola, e reperti di abitati particolari, come i castellari (insediamenti abitativi di altura fondati nella media Età del Bronzo). Il piano superiore è invece dedicato al periodo romano e medievale. Per gran parte, si tratta di materiali provenienti dalla collezione Fabbriotti, relativi alla città di Luni: elementi architettonici; statue; ritratti; mosaici.

MUSEO DIOCESANO

c/o Ex Oratorio di San Bernardino

Via Prione, 156

Accanto a collezioni permanenti di manufatti artistici della vita della diocesi, il Museo provvede all'esposizione temporanea e tematica di manufatti liturgici e chiesastici in genere. Oltre a

numerosi oggetti liturgici, sono particolarmente notevoli: la grande tela raffigurante *La triplice incoronazione di San Nicola da Tolentino*, opera di Antonio da Carpena (1539), le sculture gotiche della Vergine con il Bambino, e le quattrocentesche ardesie scolpite e incise.

MUSEO NAZIONALE DEI TRASPORTI

Via Fossitermi

E' un ente storico museale dedicato ai mezzi pesanti e i mezzi di trasporto pubblico. La sua collezione attuale comprende un parco filoviario di diciannove filobus, quaranta autobus urbani ed extraurbani, tre tram, otto veicoli di servizio, sette locomotive e cinque carrozze ferroviarie.

MUSEO TECNICO NAVALE

Viale Amendola, 1

Nato nel 1923, il Museo ha una storia centenaria, iniziata con i cimeli della Marina sabauda raccolti e ordinati nel Settecento. Voluta per mantenere vivo il culto delle tradizioni marinare e per documentare l'evoluzione tecnica delle navi militari, comprende più di 150 modelli di navi e imbarcazioni, circa 2500 medaglie, 6500 cimeli e 2000 documenti, oltre a 5000 volumi tecnici e storici.

Storia di La Spezia

Il territorio spezzino e le terre circostanti furono abitati già in tempi preistorici. In particolare, le zone del Levante ligure fino al Magra videro lo stanziamento delle popolazioni dei Liguri, sottomessi nel 155 a.C. dal console Marco Claudio Marcello. E' comunque certo che le origini della Spezia sono legate alla colonizzazione romana e s'intrecciano con le vicende di Luni, il centro più importante della zona durante l'epoca classica. Nella ripartizione di Augusto la zona, come il resto della Liguria, apparteneva alla Regio IX, il cui confine orientale era segnato dal corso inferiore del fiume Magra.

Con la caduta dell'Impero romano, dopo il V secolo, la zona fu devastata dagli Eruli e dai Goti. Dopo il dominio gotico, il territorio di Luni e la regione del golfo sono riconquistati da Narsete (552) e passano all'Esarcato d'Italia con la formazione della Provincia bizantina di Liguria. I Longobardi di Rotari conquistano la Liguria nel 642 e la sottomettono del tutto con Liutprando: Luni e la sua regione vengono annesse al ducato di Tuscia con capitale Lucca, staccando l'area dal ducato di Liguria. Alla caduta del regno longobardo nel 773 la regione passa sotto i Franchi di Carlo Magno. Nel IX secolo il centro principale della zona del golfo era Vesigna, sul colle di Marinasco; è da Vesigna che procede verso il mare una migrazione che, unendosi agli insediamenti già esistenti, contribuirà alla formazione del primo borgo sul Poggio della Spezia e al suo sviluppo nei secoli X e XI.

Il tardo periodo medievale vide una progressiva frammentazione politica e culturale della zona, con la nascita di piccole signorie locali, come quelle dei di Vezzano, dei da Passano e dei di Lavagna.

Agli inizi del XII secolo Genova acquista il borgo di Porto Venere e accresce la sua influenza sull'estremo Levante ligure. Ciò consente a questi territori il loro progressivo affrancamento dal regime feudale e la loro crescita. Il borgo di Spezia ha già raggiunto una certa importanza nel XII secolo: è, infatti, citato in alcuni documenti commerciali del 1160. Vesigna nel 1223 e Carpena nel 1224 entrano nell'orbita genovese e quindi, con loro, anche il borgo di Spezia. Già nella prima metà del XIII secolo, la Spezia comincia ad affrancarsi da Carpena grazie al proprio sviluppo mercantile e all'industria del sale. Nel 1254 Genova sottrae Lerici a Pisa e accresce il proprio controllo sul Golfo. Ma per quasi vent'anni il borgo di Spezia si trova a essere svincolato dal dominio genovese, quando cioè Nicolò Fieschi ne fa il centro, tra il 1256 e il 1273, di una propria effimera Signoria guelfa, estesa da Sarzana a Lavagna e in contrasto con Genova. L'indipendenza del borgo spezzino ha, però termine nel 1273, quando Oberto Doria muove

contro Nicolò, espugna la città e incendia il Castello; la Repubblica di Genova riacquista così definitivamente la piena sovranità sul borgo.

Con il passare del tempo il borgo di Spezia va incontro a importanti progressi urbani, sociali ed economici. Il castello viene restaurato nel 1343 per volere di Simone Boccanegra, primo dei Dogi a vita genovesi, che vi nomina anche un Podestà. Nel 1371 vengono erette le mura di difesa e alcuni edifici pubblici. La fine del secolo vede il declino della potenza genovese in lotta con Venezia e il prevalere della dinastia milanese dei Visconti su Genova stessa e su tutta la Liguria. Nel 1407 La Spezia si dota di propri Statuti e nomina un Podestà, poi un Capitano con funzioni politiche e militari. Lo sviluppo continua fino al XVII secolo, quando la regione - ormai consolidata - è destinata a mantenersi inalterata fino alle soglie dell'età industriale. I primi decenni del XVI secolo vedono scacciata con alterne vicende l'influenza francese sulla Repubblica genovese, e poi l'affermarsi di quella imperiale di Carlo V.

Nel 1606 la Repubblica genovese opera un'ulteriore fase di rafforzamento del Castello San Giorgio per adeguarlo alla potenza distruttiva delle nuove armi da fuoco; la città realizza nuovi ampliamenti e l'antico Palazzo del Comune, sorto nel 1420 e sede del Capitano, viene radicalmente rinnovato. Genova tuttavia non concede un'eccessiva libertà al libero sviluppo delle attività mercantili locali e la vita economica ristagna. Per fornire nuovo impulso ai commerci, nel 1654 la Repubblica decide di consentire agli ebrei di stabilirsi in città: vengono istituiti mercati e fiere per gli scambi e San Giuseppe diventa il patrono della Spezia.

Nel 1656 la Liguria viene decimata da una terribile epidemia di peste. Nel 1724 il governo della Repubblica genovese decide la costruzione al Varignano di un Lazzaretto per la quarantena delle merci e delle persone. L'importanza della città cresce nel tempo grazie anche alla natura di caposaldo militare svolta dal suo Golfo: così, nel 1757, Genova sostituisce la figura del Capitano con quella di Governatore. Ma sono ormai alle porte i rivolgimenti portati dalla Rivoluzione Francese e da Napoleone: nel 1797 la Repubblica Genovese cade e la Spezia entra a far parte della Repubblica Ligure, come capoluogo del Dipartimento del Golfo di Venere. Nel 1805 la Repubblica Ligure viene annessa all'Impero Francese e La Spezia viene inserita nel Dipartimento degli Appennini, con capoluogo Chiavari, nella Circostrizione di Sarzana. Anche Napoleone nota l'importanza militare della Spezia e la eleva a sede di Distretto, poi porto militare (1808): si pensa anche di costruirvi un Arsenale. Alla caduta di Napoleone segue la Restaurazione: la Liguria è annessa al Regno di Sardegna di Vittorio Emanuele I (1815) e La Spezia diventa sede dell'Intendenza della Provincia di Levante.

Ha inizio un primo sviluppo come località di villeggiatura balneare e poi come centro marittimo. Sono anni di crescita demografica; nel 1823 la città diviene capoluogo e inizia un'attività edificatoria di opere pubbliche. Nel 1849 il Governo piemontese prende la prima decisione di costruire alla Spezia l'Arsenale. Questa decisione sarà il principio di un profondo e radicale cambiamento della città sotto ogni punto di vista. I lavori dureranno dal 1861 al 1869. A seguito della forte immigrazione, la città, che nel 1861 alla proclamazione del Regno d'Italia assommava a poco più di 15.000 persone, vedrà aumentare rapidamente la sua popolazione. Viene presa l'importante decisione di costruire anche il porto mercantile e i lavori hanno inizio nel 1891.